



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro
e della formazione professionale

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE **SETTORE ELETTRODOMESTICI**



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.3
NOVEMBRE 2008

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1 LE TENDENZE IN ATTO	5
1.1 Gli andamenti del mercato	5
1.2 Il punto di vista dei produttori.....	6
2 I RECENTI AVVENIMENTI A LIVELLO NAZIONALE	7
2.1 Indesit Company.....	7
2.2 Antonio Merloni S.p.a.	7
2.3 Electrolux	8
3 I RECENTI AVVENIMENTI A LIVELLO REGIONALE	8
3.1 Lo stabilimento Electrolux di Porcia	9
3.2 Le ricadute sull'indotto	9
ALLEGATI	12

PRESENTAZIONE

Il terzo rapporto di monitoraggio relativo al settore degli elettrodomestici traccia il quadro di quanto accaduto a livello nazionale e regionale nel mese di novembre, prendendo in considerazione le vicende dei principali produttori che operano nel nostro Paese, con riferimenti specifici alle situazioni dei lavoratori.

A livello regionale, prosegue il monitoraggio della sede situazione del pordenonese e delle ricadute che si stanno verificando sulle imprese che operano nell'indotto dell'elettrodomestico e sui lavoratori in esse occupati.

L'analisi è anticipata da una breve presentazione di alcuni dati relativi all'andamento del settore dell'elettrodomestico a livello nazionale e delle richieste che provengono dai principali produttori in termini di possibili politiche di sostegno del settore.

1 LE TENDENZE IN ATTO

1.1 Gli andamenti del mercato

Nei primi nove mesi dell'anno, l'indice della produzione industriale calcolato dall'Istat per gli apparecchi domestici ha fatto segnalare un calo del 10% rispetto allo stesso periodo del 2007. Il decremento è ancora più rilevante, pari al 16,9%, se si confrontano le performance di settembre 2008 con quelle di settembre 2007 (*Il Sole 24 Ore*, 11 novembre 2008). Il 2002 costituisce l'anno "spartiacque", durante il quale vennero prodotti oltre 30 milioni di pezzi (tra frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavasciuga, lavastoviglie, cucine con forno, piani di cottura e forni da incasso); nel 2007 la produzione è scesa a meno di 27 milioni di pezzi e quest'anno, secondo le stime del Ceced, l'Associazione nazionale dei produttori di elettrodomestici, è prevista una riduzione ulteriore compresa tra il 5% e il 10%. Le cause, continua l'articolo, vanno ricondotte alla delocalizzazione verso Paesi con minori costi del lavoro, al calo della domanda e al destoccaggio effettuato dalla grande distribuzione.

Anche i dati relativi al periodo gennaio-giugno 2008, resi disponibili dall'Osservatorio Gfk per Aires¹, mettono in evidenza un quadro generale che presenta alcuni segnali di sofferenza: i dati relativi al mercato italiano dei beni durevoli di consumo, rilevano che il settore, dopo anni di crescita, si appresta ad affrontare periodi meno favorevoli. Il primo semestre 2008 si è chiuso infatti con un fatturato complessivo di circa 7,5 miliardi di euro, registrando una flebile crescita (0,6%) rispetto al primo semestre 2007; più precisamente, nell'ultimo anno la crescita è stata continua, ma sempre più contenuta, e nel bimestre maggio-giugno si è registrata la prima tendenza negativa. I cosiddetti "beni durevoli" comprendono diversi prodotti: i grandi e i piccoli elettrodomestici, i consumer electronics, le apparecchiature fotografiche, i prodotti legati alla telefonia e all'informatica. L'andamento generale del mercato dei beni durevoli di consumo è legato ai diversi andamenti dei singoli comparti e al peso di ciascuno sul totale.

In particolare, i grandi elettrodomestici rappresentano il 20,2% e producono un fatturato di poco superiore a 1,5 miliardi di euro; lo studio condotto dall'Osservatorio Gfk evidenzia un processo di rallentamento e inversione di tendenza degli incrementi: dopo anni di crescita sostenuta, i grandi elettrodomestici hanno rallentato sul finire del 2007 e hanno chiuso il primo semestre del 2008 con un calo dell'1,3% rispetto al primo trimestre dell'anno precedente. La stessa dinamica negativa si registra nei volumi, che non raggiungono i 3,5 milioni di pezzi venduti, con una contrazione del 3,1%.

I due prodotti principali del settore, le lavatrici e i frigoriferi, presentano un andamento stabile rispetto all'anno precedente: in particolare, le lavatrici rappresentano il 25% dei volumi e il 22% del valore del comparto dei grandi elettrodomestici, e i frigoriferi costituiscono il 22,6% dei pezzi e il 27,6% del fatturato. Le lavastoviglie sono state per anni il prodotto trainante del settore e continuano a presentare variazioni positive, ma a tassi modesti; di segno positivo anche le variazioni delle cappe, che crescono a

¹ Osservatorio Gfk per Aires *Il mercato italiano dei beni durevoli di consumo: gennaio-giugno '08*, Gfk Marketing Services Italia.

valore del 9%. Nettamente in perdita gli altri prodotti: cucine, forni, piani di cottura, congelatori e asciugatrici.

Il settore dei grandi elettrodomestici è caratterizzato da un prezzo tendenzialmente stabile o in crescita, a differenza di ciò che caratterizza il settore dell'elettronica di consumo e dei prodotti informatici: l'incremento dei prezzi medi permette dunque di ridurre in termini di fatturato il trend negativo dei pezzi venduti, consentendo ai grandi elettrodomestici una certa stabilità strutturale nel medio periodo. Il settore dei piccoli elettrodomestici, il cui giro d'affari ha sfiorato i 500 milioni di euro, manifesta segnali di crescita, facendo registrare un aumento del 7,6% in termini di fatturato e del 4,6% in termini di beni venduti. L'aumento riguarda tutte le categorie, sia in termini di valore, sia in termini di pezzi: i prodotti per la casa (per esempio ferri da stiro e aspirapolvere), che costituiscono circa il 36%, segnalano un aumento del fatturato del 4%; i prodotti da cucina (forni a microonde e macchine da caffè) rappresentano circa il 39% e crescono a valore del 13%; il fatturato derivante dalla vendita dei prodotti per la persona (rasoi, depilatori, modellatori per capelli) presentano una crescita del 6%, a fronte di una diminuzione della quota a valore del 25%. In linea generale, le dinamiche di prezzo dei piccoli elettrodomestici sono simili a quelle evidenziate per i grandi elettrodomestici.

1.2 Il punto di vista dei produttori

La difficile situazione che caratterizza il settore dei grandi elettrodomestici è stata al centro del dibattito sviluppatosi durante il convegno del Ceced, tenutosi a Roma il 12 novembre scorso, alla presenza della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e del vice-ministro allo Sviluppo economico Adolfo Urso. Il convegno è stata l'occasione per segnalare ancora una volta il trend decrescente che ha caratterizzato il settore dopo il 2002, ultimo anno di crescita: da allora si sono susseguiti cali nella produzione e nei fatturati; in particolare, gli elettrodomestici bianchi hanno visto una diminuzione del 20%, con punte del 50% nella produzione di frigoriferi.

Il convegno è stata anche l'occasione per lanciare un chiaro messaggio al Governo: "il comparto dell'elettrodomestico bianco è in forte difficoltà, la crisi del settore è strutturale e a questa rischiano di sommarsi anche le problematiche congiunturali legate alla stretta del credito che mette a rischio la 'catena del valore' del comparto, cioè le piccole e medie imprese che sono fornitori e clienti dei grandi produttori di elettrodomestici" (*Il Gazzettino*, 13 novembre 2008). I maggiori produttori di elettrodomestici chiedono al Governo di adottare politiche industriali e precisi incentivi al consumo di prodotti eco-compatibili in grado di garantire il passaggio del sistema produttivo a un nuovo assetto, che si baserà sulla produzione di prodotti di alta qualità; manifestano inoltre la necessità di politiche volte a mantenere in Italia un livello produttivo che consenta la permanenza nel Paese dei centri di ricerca, design e innovazione. In altre parole, precisa l'articolo, "sono assai urgenti interventi in grado di consentire il mantenimento della produzione in Italia a livelli tali da garantire la sopravvivenza dell'intero settore e del sistema dell'indotto", e conclude sostenendo che senza incentivi all'innovazione verde e senza ammortizzatori sociali, il percorso verso un sistema produttivo che punti alla sostenibilità sociale e ambientale, sarà molto difficile. Dal canto loro, i produttori sostengono che la velocità di sostituzione degli elettrodomestici con prodotti più innovativi ed ecologici non è sufficiente a garantire il ritorno degli investimenti effettuati, e per questo chiedono un "riconoscimento dell'innovazione ecologica", premiando la rottamazione di vecchi elettrodomestici e l'acquisto di apparecchi ecologici attraverso incentivi e sgravi fiscali.

La richiesta di sostegno pubblico che proviene dalle imprese che operano nel settore degli elettrodomestici appare anche sulla stampa nazionale: "la defiscalizzazione delle aziende – precisa Moscatelli, presidente di Ceced Italia – per progetti e prodotti finalizzati al risparmio energetico e al risparmio ambientale. Gli incentivi al consumo, sottoforma di riduzione netta delle tasse da pagare in sede di dichiarazione dei redditi per chi compra un elettrodomestico di nuova generazione: il 20% della spesa effettuata, fino a un massimo di 200 euro per ogni prodotto" (*Il Sole 24 Ore*, 11 novembre 2008).

Gli impatti delle difficoltà del settore degli elettrodomestici hanno ricadute rilevanti anche in termini occupazionali: l'articolo citato prosegue segnalando che si sta assistendo a un ricorso alla cassa inte-

grazione finora mai sperimentato. Secondo una proiezione sull'anno effettuata con i dati del periodo gennaio-luglio, le ore medie di cassa integrazione sono state 85 ogni mille ore lavorate. Se si considerano solo gli operai, si sfiora quota 120. Nel 2000 erano sei per gli operai, cinque per tutti i dipendenti.

2 I RECENTI AVVENIMENTI A LIVELLO NAZIONALE

In questo quadro, si inserisce la situazione che stanno attraversando i grandi gruppi operanti nel settore dell'elettrodomestico a livello nazionale: Whirlpool ha annunciato mille esuberi in Europa, senza precisare i Paesi in cui saranno effettuati i tagli di personale, ma provocando forti timori nello stabilimento di Varese (*L'Espresso*, 20 novembre 2008); per la Antonio Merloni continua il periodo di amministrazione straordinaria e i posti a rischio sono circa 3.000; anche la Indesit ricorre alla cassa integrazione e il Gruppo Electrolux è impegnato nell'attuazione dell'accordo sottoscritto il 30 ottobre. I prossimi paragrafi riportano una breve sintesi della situazione di ciascuno.

Inoltre, per quanto riguarda il mercato internazionale, il colosso statunitense General Electric ha annunciato mesi fa la propria intenzione di vendere la storica divisione di elettrodomestici, anche se al momento tutte le trattative sono sospese (*Repubblica*, 20 novembre 2008). La notizia era infatti apparsa già a ottobre (*Il Sole 24 Ore*, 11 ottobre 2008) e contestualmente venivano segnalate le difficoltà della divisione industriale e al consumo, in cui rientrano appunto gli elettrodomestici: tra luglio e settembre 2008 i profitti sono scesi dell'82% e le vendite del 5,5%; per il quarto trimestre, è prevista un'ulteriore flessione degli utili, compresa fra il 20% e il 30%.

2.1 Indesit Company

I dati relativi al terzo trimestre, come già messo in luce nel precedente rapporto di monitoraggio, non sono brillanti: segnalano ricavi in calo del 9,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e il management ha abbassato le previsioni per il 2008 poiché prevede un'ultima parte dell'anno difficile e segnata dalla crisi dei consumi (*Repubblica*, 24 novembre 2008). Indesit conta di chiudere l'esercizio con 3,2 miliardi di ricavi (con un decremento del 3,2% rispetto al 2007) e un risultato operativo compreso tra i 140 e i 150 milioni (inferiore quindi ai 192,2 milioni del 2007). Il Gruppo è comunque intenzionato a rafforzare la propria presenza negli Usa e in Brasile (*Repubblica*, 20 novembre 2008).

La Indesit Company è una delle società nate dalla scissione dell'impresa creata nel 1930 da Aristide Merloni, e rimasta in eredità ai figli a seguito dell'improvvisa scomparsa del fondatore in un incidente stradale. La società, guidata da Vittorio, uno dei figli di Aristide, è ora in fase di passaggio generazionale: Andrea, uno dei quattro figli di Vittorio, è stato recentemente nominato vice-presidente. In un articolo apparso sul *Corriere* il 24 novembre 2008, Andrea Merloni sostiene che la sua nomina è "un messaggio di continuità" per l'impresa di famiglia, anche se sono state colte voci di segno opposto, secondo cui sarebbe possibile un disimpegno della famiglia.

Sul versante occupazionale, la crisi del Gruppo ha importanti ripercussioni: l'azienda, che in Italia ha circa 5mila dipendenti, intende compensare la congiuntura poco favorevole con una strategia che per un terzo porterà a smaltire le ferie e per due terzi prevede il ricorso alla cassa integrazione e a misure collettive. Quest'anno, la fermata natalizia è prevista di 6-10 giorni, pari quindi a due settimane, mentre in passato si limitava a 4-6 giorni (*Il Sole 24 Ore*, 5 novembre 2008).

2.2 Antonio Merloni S.p.a.

Prosegue l'amministrazione straordinaria della Antonio Merloni (un'altra delle società nate per opera di uno dei figli ed eredi di Aristide Merloni), che conta circa 3.000 dipendenti occupati negli stabilimenti dell'Umbria e delle Marche.

Il 17 novembre si è svolto un incontro tra i sindacati, i Commissari responsabili dell'amministrazione straordinaria, il direttore del personale e i rappresentanti dell'Unione Industriali di Ancona, durante il quale i Commissari si sono dichiarati impegnati nella costruzione di un piano industriale che permetta la ripresa e la prosecuzione delle attività, riconosciuta come l'esigenza principale in questo momento (*Comunicato sindacale*, 18 novembre 2008). I sindacati, dal canto loro, hanno segnalato l'esigenza di un confronto al fine di garantire attenzione alle problematiche sociali oltre che industriali, dal momento che il programma in via di definizione potrebbe contenere impostazioni e provvedimenti radicalmente diversi, che spaziano dalla riorganizzazione alla dismissione delle attività.

Un articolo uscito su *Repubblica* il 21 novembre, dal titolo "Fallisce la fabbrica dei frigoriferi. La città chiude per recessione" descrive la situazione di Nocera Umbra, dei suoi abitanti e dell'impresa che fino a ieri garantiva lavoro a quasi un migliaio di persone, ma che nella seconda metà degli anni Novanta ne occupava circa 1.700. Negli anni scorsi, l'indotto allargato creava lavoro per oltre 7.000 persone, ma si stima che tutti i piccoli ristoranti, le pizzerie, i bar abbiano già ridotto del 30-40% il giro d'affari da quando la Merloni è entrata in crisi, nel 2005, con il primo ricorso alla cassa integrazione.

La situazione attuale della società, secondo il parere espresso nell'articolo, sembra lasciare poche speranze per un'alternativa alla chiusura: la produzione si protrarrà fino alla metà di gennaio per esaurire le commesse, ma il buco di bilancio di oltre 500 milioni di euro e le scelte strategiche compiute sembrano aver portato l'azienda in una strada senza uscita. La Antonio Merloni è sempre stata una rigida catena di montaggio a basso costo del lavoro, che non ha investito in formazione e in innovazione, e non ha saputo cogliere in tempo la trasformazione dei mercati per prodotti maturi come gli elettrodomestici. La conclusione cui giunge il giornalista è che "a Nocera si ritrovano con un marchio pressoché sconosciuto (la Ardo), un impianto obsoleto, e una manodopera poco qualificata, un mix micidiale in un contesto competitivo nel quale tutti hanno sovracapacità produttiva e cercano brand e qualità".

Per quanto riguarda il personale occupato, si tratta quasi esclusivamente di operai generici, con bassa professionalità e poca specializzazione; l'età media non supera i quarant'anni: "troppo giovani per andare in pensione, troppo vecchi, nel nostro mercato del lavoro, per ricollocarsi facilmente". Di questi, 280 hanno accettato l'incentivo all'esodo (15 mila euro).

2.3 Electrolux

La multinazionale svedese è impegnata a dar seguito agli accordi sottoscritti il 30 ottobre 2008. In particolare, per lo stabilimento di Susegana è prevista per lunedì 1° dicembre la ripresa della trattativa sulle modalità di applicazione dell'accordo. Al centro della discussione saranno le procedure di mobilità per i lavoratori e in particolare la definizione delle date delle uscite, la prima delle quali è prevista per il 31 dicembre e riguarderà circa un'ottantina di lavoratori, in larga parte già individuati perché volontari (*Il Gazzettino*, 29 novembre 2008).

Di questo periodo è l'annuncio da parte dei vertici Electrolux dell'avvio di una fabbrica di lavatrici in Messico, con un investimento di 100 milioni di dollari (*Il Gazzettino*, 14 novembre 2008).

Complessa risulta poi la situazione dello stabilimento di Porcia, cui si dà spazio nella sezione dedicata agli avvenimenti a livello locale.

3 I RECENTI AVVENIMENTI A LIVELLO REGIONALE

La situazione dell'elettrodomestico a livello regionale porta a concentrare l'attenzione non solo sulle più recenti vicende che interessano direttamente lo stabilimento Electrolux di Porcia, toccato da procedure di cassa integrazione già nei mesi scorsi, ma anche sulle ripercussioni che ne sono derivate a livello di indotto, evidenziate in prima battuta nel mese scorso, e che anche nel mese di novembre hanno continuato a manifestarsi.

3.1 Lo stabilimento Electrolux di Porcia

Le previsioni in merito alla produzione delle lavatrici presso lo stabilimento pordenonese hanno avuto in corso d'anno successive riduzioni: all'inizio del 2008 l'ipotesi era di circa due milioni, scesa a un milione e settecento mila subito dopo le ferie di agosto, e ulteriormente ridotta a ottobre, attestandosi a un milione e mezzo. Su queste successive riduzioni hanno inciso sia la fase di crisi generale che riguarda anche il settore degli elettrodomestici, sia le decisioni aziendali che hanno portato a concentrare la produzione su prodotti di fascia alta, che consentono di garantire profitti con un numero inferiore di pezzi prodotti (*Il Gazzettino*, 21 novembre 2008).

Questo ha portato in un primo momento al venir meno dell'ormai abituale assunzione dei 500 terministi, solitamente occupati nella seconda parte dell'anno per far fronte alla maggior richiesta di lavabiancheria da maggio a dicembre. La diminuzione dei volumi viene poi gestita anche con il ricorso alla cassa integrazione, prevista già a partire dal mese di settembre; nell'incontro che il vertice dello stabilimento di Porcia ha avuto con le organizzazioni sindacali di fabbrica il 20 novembre sono stati stabiliti quattro giorni di cassa integrazione che verranno effettuati entro la fine del mese di novembre. Inoltre, una lunga fermata produttiva si aggiunge alle tradizionali vacanze natalizie: gli impianti della fabbrica di Porcia si fermeranno il 15 dicembre per riaprire dopo l'Epifania.

Va segnalata poi la difficoltà, dichiarata dalla società, di fare previsioni sui programmi produttivi, anche a breve periodo: "la recessione e il calo della domanda di lavabiancheria in tutti i mercati europei riduce la 'visibilità' dei programmi produttivi di Electrolux a una sola settimana. Come dire: la direzione dello stabilimento di Porcia, vista la situazione di difficoltà, è costretta a 'calendarizzare' il piano produttivo di sette giorni in sette giorni" (*Il Gazzettino*, 21 novembre 2008). La propensione alla programmazione aveva invece caratterizzato le modalità di gestione della multinazionale in passato, tanto che nel mese di settembre erano già previsti i volumi produttivi per l'anno successivo, e di conseguenza anche l'organizzazione del lavoro. La situazione che si è venuta a creare rende praticamente impossibili le previsioni per l'anno prossimo. In particolare, per il prossimo anno si apre il tema del rapporto tra i volumi di produzione e il numero dei lavoratori, visto che la quantità di lavatrici prodotte nel corso dell'anno è stata decisamente inferiore a quella degli anni precedenti, e questo potrebbe avere ripercussioni sui livelli occupazionali.

3.2 Le ricadute sull'indotto

Fra le numerose imprese che operano nell'indotto dell'elettrodomestico, si segnalano alcuni aggiornamenti relativi a situazioni già presentate nel precedente rapporto e si espongono le vicende della Cga – Compagnia Generale Alluminio.

3.2.1 L'Acc – Appliances Components Companies e l'Ilpea Gomma

Le due società, che già hanno fatto ricorso alla cassa integrazione, nel mese di novembre sono comparse sulla stampa per ragioni diverse: l'Acc in relazione all'ambiguità e all'incertezza delle prospettive lasciate intravedere dai comportamenti dei vertici aziendali, l'Ilpea per problemi di pagamento dei dipendenti.

L'Acc – Appliances Components Companies, dopo lo sconvolgimento che ha colpito le banche, ha sensibilmente accelerato il proprio programma di rientro finanziario per l'investimento realizzato nel 2002 finalizzato all'acquisizione della linea di prodotto relativa alla componentistica dal Gruppo Electrolux. Questo ha portato a un conflitto acceso con il management del Gruppo, conclusosi con le dimissioni dell'amministratore delegato Ermes Fornasier. Il rischio concreto potrebbe essere quello di una vendita frettolosa e atomizzata di un sistema integrato e vocazionalmente unitario; conseguenze indesiderate di una tale eventualità potrebbero manifestarsi a più livelli: da un lato, la dispersione di un cospicuo pa-

trimonio industriale radicato nel territorio nazionale, dall'altro la compromissione dell'equilibrio della filiera dell'elettrodomestico, con conseguenti ripercussioni anche dal punto di vista occupazionale. Da questa situazione è scaturito un interrogativo, posto da un gruppo di senatori (Maurizio Castro, Maurizio Saia, Giovanni Collino, Ferruccio Saro e Gianvittore Vaccai) ai Ministri del lavoro e dello sviluppo economico, che si concentra fundamentalmente su due aspetti: le azioni da promuovere per salvaguardare la continuità tecnologica, produttiva e occupazionale del gruppo Acc in Italia da un lato, e le modalità per favorire l'ingresso di soggetti imprenditoriali in grado di valorizzare le prospettive della componentistica per il settore dell'elettrodomestico (*Il Gazzettino*, 30 novembre 2008).

L'Ilpea, impresa che occupa circa 250 addetti, distribuiti negli stabilimenti di Zoppola e Pasiano, opera nel settore della gomma-plastica e fornisce componenti ai produttori di elettrodomestici, soprattutto all'Electrolux. Le difficoltà che sta attraversando sono legate anche a problemi di liquidità; a questo proposito, l'impresa sta valutando una ricapitalizzazione di circa dieci milioni di euro, per far fronte alle richieste di fornitori e banche. I problemi contingenti hanno però spinto i vertici aziendali a comunicare l'impossibilità di riconoscere il premio di produzione per il 2008, provocando la reazione delle tre organizzazioni sindacali provinciali di Cgil, Cisl e Uil che trovano necessario da parte dell'azienda onorare gli impegni presi, a fronte dei quali i lavoratori hanno assicurato la flessibilità oraria e la produttività richieste dall'azienda. La ricapitalizzazione, sostengono inoltre i sindacati, non può essere finalizzata a rispondere solo al sistema bancario e ai fornitori: è importante tutelare anche i lavoratori, prevedendo eventualmente un rinvio dei tempi di pagamento (*Il Gazzettino*, 13 novembre 2008).

3.2.2 La Cga – Compagnia Generale Alluminio

La Cga – Compagnia Generale Alluminio S.p.a. è un'azienda con sede a Cividale del Friuli che opera da anni nel mercato della componentistica per frigo e freezer domestici; il suo fatturato si aggira attorno ai 30 milioni di euro e occupa circa 130 persone.

La società è stata fondata nel 1976 e ha iniziato la propria attività con la produzione di evaporatori in alluminio ad altissima efficienza per la refrigerazione domestica, che utilizzano il processo roll-bond²; attualmente vengono realizzati oltre 6 milioni di pezzi all'anno, che forniscono i principali produttori di elettrodomestici. L'azienda produce inoltre scambiatori di calore aria-acqua, sempre utilizzando la medesima tecnologia roll-bond, utilizzati per esempio per pannelli solari, circuiti criostatici, pannelli radianti.

La società negli ultimi anni è divenuta un gruppo internazionale che comprende, oltre alla Cga – Compagnia Generale Alluminio S.p.a. di Cividale, diverse unità:

- la Cga – R&D con sede a Trieste (Area Science Park) che segue l'engineering di prodotto e i laboratori R&D per dimensionamenti di processi frigoriferi, sale climatiche per ottimizzazione e test nuovi prodotti,
- Delfa Industries Ltd, con sede in Gran Bretagna, che si occupa dell'esecuzione di verniciature, finiture e saldature a tecnologia brevettata e produzione di scambiatori coassiali,
- Delfa Climate System Ltd con sede in Gran Bretagna, che segue la progettazione e la distribuzione di scambiatori radianti per climatizzazione.³

La Cga, dopo aver fatto parte del Gruppo Nocivelli, proprietario fra l'altro degli stabilimenti della Ocean, e dopo alterne vicende, fra cui il fallimento della neoacquisita Moulinex francese, è stata rilevata dal management interno all'azienda. Sono seguiti anni difficili per la società e per i lavoratori: è stata acquisita una fabbrica in Francia dove avrebbero potuto essere trasferite alcune importanti lavorazioni ed è stata ventilata l'ipotesi di decentrare alcune attività di rifinitura dei pannelli in Ungheria, dove i co-

² La produzione di evaporatori in alluminio viene realizzata con il processo roll-bond, che è uno scambiatore di calore che si basa sull'elevata conducibilità termica dell'alluminio. L'elevata flessibilità produttiva consente di creare un elevato numero di differenti tipologie di canalizzazione, ove viene fatto circolare il fluido scambiante, che può essere in forma gassosa o liquida, permettendo quindi allo scambiatore di adattarsi a esigenze diverse.

³ Per approfondimenti, www.cgaspa.it.

sti del lavoro sono più bassi e dove si trovano anche importanti clienti dell'azienda, come l'Electrolux; contestualmente, la produzione iniziava a registrare significativi cali⁴.

Inoltre, la perdita di competitività dell'azienda a seguito dell'ingresso di alcuni Paesi dell'Est europeo, della Turchia e della Cina in un mercato tradizionalmente italiano, è stata tale da determinare la necessità di richiedere la cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale: la prima richiesta risale al luglio 2006 e riguardava un numero massimo di 40 lavoratori (36 operai e 4 impiegati, su un organico di 147 dipendenti), per un periodo di 12 mesi a decorrere dal 2 settembre 2006 (Verbale di esame congiunto, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale lavoro, formazione, università e ricerca - Servizio Lavoro).

Le organizzazioni sindacali avevano espresso i propri timori in relazione alle conseguenze della cassa integrazione e in generale di alcune decisioni prese dai vertici aziendali: in un articolo di quel periodo (*Messaggero Veneto*, 8 novembre 2006), segnalavano come la necessità di una riorganizzazione dell'azienda fosse una conseguenza della decisione di eliminare alcune produzioni e sottolineavano che al termine del periodo di cassa integrazione era prevista una trentina di esuberanti.

Fonti aziendali informano che durante il periodo di cassa integrazione è stato realizzato un progetto volto alla riduzione dei costi di produzione e al lancio di nuovi prodotti, che ha consentito il superamento della crisi.

A questo punto, l'azienda ha ritenuto necessario attuare un programma di riorganizzazione aziendale che prevede interventi mirati nei reparti produttivi, ulteriori fasi di terziarizzazione di talune attività, interventi nell'area ricerca e sviluppo, nell'informatizzazione e nella formazione e riqualificazione del personale operaio e impiegatizio. Per l'attuazione di tale programma, nel luglio 2007 viene fatta richiesta di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione aziendale. L'intervento di integrazione salariale, della durata di 12 mesi a decorrere dal 3 settembre 2007, è stato rivolto a un numero massimo di 23 addetti, di cui 19 uomini e 4 donne; in particolare, si tratta di 20 operai (16 uomini e 4 donne, occupati nell'area verniciatura/finitura e nell'area roll-bond/presse) e 3 impiegati (tutti uomini). Al termine del periodo di cassa integrazione, l'azienda ipotizza un esubero di sette unità, di cui tre nell'area impiegatizia.

Un articolo comparso sul *Messaggero Veneto* il 28 ottobre 2008 annuncia il superamento della crisi della Cga e fonti sindacali informano che il processo di riassetto del gruppo è sfociato nella decisione di dismettere lo stabilimento francese, dove era occupata una sessantina di persone, e di concentrare l'intera produzione in Italia. L'attuazione di questo percorso e il connesso riaggiustamento dei processi organizzativi, legati appunto al trasferimento della produzione francese in Italia, hanno comportato il ricorso allo strumento della cassa integrazione ordinaria, che avrebbe dovuto esaurirsi nell'arco di qualche settimana, dopodiché la produzione avrebbe dovuto riprendere a pieno regime.

Pochi giorni dopo, la notizia viene smentita: a causa della pesante situazione debitoria, l'azienda è stata messa in liquidazione. La perdita di oltre un terzo del capitale sociale, che ha fatto venir meno il rispetto dell'importo minimo legalmente previsto, e l'impossibilità di ricostituirlo hanno imposto all'assemblea dei soci della Cga la nomina di un liquidatore, definito nella persona del dottor Alessandro Monterosso (*Messaggero Veneto*, 5 novembre 2008). Il piano di salvataggio dell'azienda sembra puntare sul possibile ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali e sembra siano in atto contatti e trattative con tre soggetti già operanti nel settore dell'alluminio (*Messaggero Veneto*, 8 novembre 2008).

⁴ Per approfondimenti, <http://digilander.libero.it/rinascitacivildale/file%20dossier%20lavoro/CGA.html>.

ALLEGATI

Gli articoli sono riportati seguendo due criteri:

- per testata,
- all'interno di ciascuna testata, gli articoli sono in ordine cronologico, a partire dal più datato.

Il Gazzettino

www.ilmazzettino.it

Electrolux: rottamazione incentivata

13 novembre 2008

Il direttore generale del gruppo: per sopravvivere il comparto ha bisogno di urgenti politiche di sostegno.

I maggiori produttori di elettrodomestici: subito sgravi fiscali sui prodotti ecologici

Il messaggio al governo è stato chiarissimo: il comparto dell'elettrodomestico bianco è in forte difficoltà, la crisi del settore è strutturale e a questa rischiano di sommarsi anche le problematiche congiunturali legate alla stretta del credito che mette a rischio la "catena del valore" del comparto, cioè le piccole e medie imprese che sono fornitori e clienti dei grandi produttori di elettrodomestici. È la prima volta che l'intero comparto lancia un allarme che è anche un appello al governo affinché vengano messe in campo politiche industriali e precisi incentivi al consumo di prodotti ecocompatibili in grado di garantire il "traghetamento" del sistema produttivo verso un nuovo assetto che sarà senz'altro diverso da quello attuale, cioè basato sui prodotti di pregio. Come dire: sono assai urgenti interventi in grado di consentire il mantenimento della produzione in Italia a livelli tali da garantire la sopravvivenza dell'intero settore e del sistema dell'indotto. Anche Electrolux (quattro siti produttivi e quasi novemila addetti in Italia) con i maggiori competitor (Candy Group, Indesit Company e Whirlpool) ha chiesto aiuti e incentivi alla rottamazione al governo per riuscire a superare l'attuale fase di rallentamento e per gettare le basi di quello che sarà il futuro assetto del settore dopo gli effetti della crisi globale attuale. L'occasione è stata, ieri a Roma, un importante convegno che ha visto la presenza dei maggiori produttori nazionali riuniti nel Ceced (l'associazione nazionale dei produttori di elettrodomestici), del sistema dell'indotto, della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e del viceministro allo Sviluppo economico Adolfo Urso. «Si è trattato di un evento molto importante - ha detto Luigi Campello, direttore generale di Electrolux Italia e vicepresidente di Ceced - nel quale tutti insieme i maggiori produttori di elettrodomestici in Italia hanno illustrato la situazione al governo chiedendo interventi su due fronti fondamentali. La prima sfida deve essere quella della competitività del sistema industriale italiano soprattutto nei confronti della nuove economie emergenti. L'altro fronte - ha aggiunto l'ingegner Campello - è quello della sfida del valore ecologico. La velocità di sostituzione di prodotti più innovativi ed ecologici è ancora del tutto insufficiente per il ritorno degli investimenti finora interamente spesi dai produttori. Per questo serve un riconoscimento dell'innovazione ecologica: il comparto copre il 12\% del consumo elettrico in Italia, un peso importante. Per questo sono necessari agevolazioni fiscali e incentivi per le famiglie che decidono di cambiare il vecchio elettrodomestico con apparecchi che consumano meno». I produttori hanno fornito dati precisi: ipotizzando di sostituire i circa 20 milioni di apparecchi domestici obsoleti si eviterebbe l'emissione di 2,3 milioni di tonnellate di CO₂ nella biosfera e si raggiungerebbe almeno il 5% degli obiettivi di Kyoto. L'impegno - come ha sottolineato anche il presidente del Gruppo Electrolux in Italia, Giulio Mazzalupi - verso una produzione più ecocompatibile dovrebbe essere riconosciuto e incentivato. Nell'illustrare l'andamento del settore è stato sottolineato che il 2002 è stato l'ultimo anno di crescita per il comparto. «Dal 2002 - ha aggiunto ancora Campello - si è registrato un calo in media del 20% su tutti gli elettrodomestici con punte del 50% per i frigoriferi. Negli ultimi nove mesi il calo è stato del 10%, in ottobre del 16, sui principali segmenti di prodotto rispetto al 2007. A questo rischia di aggiungersi la stretta del credito che potrebbe mettere in difficoltà i piccoli e medi fornitori e clienti dei gruppi. «Anche su questo fronte - conclude Campello - abbiamo chiesto un'attenzione particolare al governo. Il viceministro Urso ha colto la situazione. Ora noi auspichiamo che si passi ai fatti per traghettare il sistema produttivo alla nuova missione». Ma senza incentivi "all'innovazione "verde" e ammortizzatori sociali l'impresa di andare verso un sistema produttivo che punti a sostenibilità sociale e ambientale, sarà molto difficile.

Electrolux, nuove fermate produttive

21 novembre 2008

Previsioni di settimana in settimana. Si teme per un 2009 "nero"

Pordenone. La recessione e il calo della domanda di lavabiancheria in tutti i mercati europei riduce la "visibilità" dei programmi produttivi di Electrolux a una sola settimana. Come dire: la direzione dello stabilimento di Porcia, vista la situazione di difficoltà, è costretta a "calendarizzare" il piano produttivo di sette giorni in sette giorni. Una

cosa che in passato, in questi termini, non si è mai verificata. Basti pensare che solitamente nel mese di settembre la multinazionale di Stoccolma era in grado di prevedere già i volumi produttivi e quindi la necessità di organizzare il lavoro per l'anno successivo.

Oggi la situazione è totalmente diversa: nell'incontro che il vertice dello stabilimento purilliese ha avuto ieri sera con le organizzazioni sindacali di fabbrica si è stabilito che ci saranno le fermate produttive - con cassa integrazione di 4 giorni da qui a fine mese - previste per novembre, mentre sul mese di dicembre c'è ancora incertezza. Nel senso che l'impresa non è in grado di programmare i giusti volumi e la conseguente necessità di giorni per realizzarli. Non si sa ancora quanti saranno - se 4 o 5 - gli ulteriori giorni di stop produttivo da qui a fine anno. Di certo c'è soltanto l'"allungamento" delle ferie natalizie che andranno dal 24 (ma non è escluso che si cominci già con il 22 dicembre) fino al 5 di gennaio. È dunque ipotizzabile che nel mese di dicembre si lavorerà per meno di tre settimane.

Una situazione che rende praticamente impossibili le previsioni esatte per l'anno prossimo. Mentre il 2008 - salvo nuove riduzioni che potrebbero essere registrate nelle prossime settimane - si chiuderà con un bilancio produttivo di poco più di un milione e mezzo di pezzi, i volumi che riguarderanno il 2009 sono ancora ignoti. E se la recessione continuerà potrebbero subire ulteriori cali. È per questo che azienda e sindacati, da una parte, sono costretti a stilare calendari di lavoro settimana per settimana fino alla fine di quest'anno e, dall'altra, hanno gravi difficoltà per programmare il 2009 che potrebbe essere l'anno più "nero" nella storia dello stabilimento Electrolux di Porcia. Salvo che - ovviamente - non ci siano delle sorprese positive da parte del mercato degli elettrodomestici.

Il 2008 si era aperto con una previsione di circa due milioni di elettrodomestici da produrre. Immediatamente dopo le ferie di agosto il budget delle lavatrici da sfornare si era ridotto a un milione e 700 mila. A ottobre un'altra riduzione fino a un milione e mezzo. Un po' la scelta del gruppo di concentrare la produzione nel medio-alto di gamma (meno "pezzi" e più profitti) e poi la crisi hanno ridotto la produzione al minimo storico. Ed è per questo che all'inizio dell'estate circa 500 lavoratori terministi non erano stati assunti come avveniva tradizionalmente in quel periodo. Per il prossimo anno si apre il tema del rapporto tra la quantità dei volumi e il numero di lavoratori: è chiaro che per fare un milione e mezzo di lavatrici servono meno addetti che per farne un milione e 700 mila. È su questa questione che impresa e sindacato si preparano ad affrontare un anno che si preannuncia assai complicato e forse non privo di ulteriori ricadute sull'occupazione.

Il Sole 24 ore

www.ilsole24ore.com

Aiuti fiscali agli elettrodomestici

11 novembre 2008

L'elettrodomestico italiano, già schiacciato dal peso della concorrenza asiatica e dal trasloco dei capannoni nell'Est Europa, è rotto. Urge una rapida riparazione che, secondo gli imprenditori, può avvenire anche attraverso l'intervento pubblico.

Non i soliti soldi a pioggia, ma la defiscalizzazione per le imprese che investono in progetti innovativi e gli incentivi ai consumatori che scelgono prodotti compatibili con l'ambiente e a bassi consumi energetici.

I produttori italiani e stranieri, che negli ultimi cinquant'anni hanno trasformato il nostro Paese in una grande fabbrica diffusa di lavatrici e cappe, frigoriferi e lavastoviglie, cucine e forni, stanno vivendo una crisi molto grave. I numeri sono allarmanti. Nei primi nove mesi dell'anno, l'indice della produzione industriale calcolato dall'Istat per gli apparecchi domestici ha fatto segnare un -10% rispetto allo stesso periodo del 2007. A settembre, in confronto allo stesso mese dell'anno prima, il calo è stato del 16,9 per cento. Chissà cosa succederà negli ultimi mesi dell'anno, dopo che la crisi finanziaria scoppiata a ottobre si è messa a contagiare i gangli più deboli dell'economia manifatturiera, anche nel nostro Paese. «Il clima - dice Piero Moscatelli, presidente di Ceced Italia, l'associazione dei produttori - è in rapido deterioramento». E questo si inquadra in un contesto in cui la capacità produttiva è da tempo in strutturale assottigliamento. Nel 2002 in Italia si sono fabbricati oltre 30 milioni di pezzi fra frigo, congelatori, lavatrici, lavasciuga, lavastoviglie, cucine con forno, piani di cottura e forni da incasso. L'anno scorso sono stati meno di 27 milioni. Quest'anno, secondo le stime del Ceced, il taglio ulteriore dovrebbe essere compreso fra il 5% e il 10 per cento: «Una riduzione - afferma Moscatelli - dovuta alla delocalizzazione verso Paesi con minori costi del lavoro, al calo della domanda e al destoccaggio effettuato dalla grande distribuzione». Il combinato di questi elementi appare particolarmente dannoso per i lavoratori. E, infatti, si sta assistendo a un ricorso alla cassa integrazione finora mai sperimentato. Secondo una proiezione sull'anno effettuata con i dati del periodo gennaio-luglio, le ore medie annue di Cassa integrazione guadagni sono state 85 ogni mille ore lavorate. Se si considerano i soli operai, si sfiora quota 120. Nel 2000 erano sei per gli operai, cinque per tutti i dipendenti. Certo, con una seconda metà dell'anno tanto brutta, il consuntivo del 2008 per la Cig non potrà che essere peggiore.

«Il momento è duro - nota Moscatelli - e non possiamo ancora formulare stime precise. Non ci stupiremmo, però, se alla fine scopriremo che, per ogni mille ore lavorate, nel 2008 la Cig degli operai dovesse salire sopra le 120 ore e quella generale dovesse avvicinarsi a quota 100 ore». Fra crisi aziendali, ristrutturazioni decise a qualche migliaio di chilometri, marchi italiani che tengono e brand storici che collassano, la richiesta elaborata da questo pezzo del sistema produttivo, che resta il secondo settore dopo l'automotive come quota sul Pil, è quella di un sostegno pubblico: «La defiscalizzazione delle aziende - precisa Moscatelli - per progetti e prodotti finalizzati al risparmio energetico e al rispetto ambientale. Gli incentivi al consumo, sotto forma di riduzione netta delle tasse da pagare in sede di dichiarazione dei redditi per chi compra un elettrodomestico di nuova generazione: il 20% della spesa effettuata, fino a un massimo di 200 euro per ogni prodotto».

L'obiettivo è ancora una volta usare quella leva dell'innovazione "minima" che rappresenta uno degli elementi fondanti di questo pezzo dell'industria italiana. Innovazioni magari prive di particolari break-up, ma comunque di impronta tecnologica e ambientale. «Anche in questo segmento - ricorda Enrica Asquer, ventottenne allieva di Paul Ginsborg e autrice per i tipi di Carocci del recente *La rivoluzione candida. Storia sociale della lavatrice* - non ci sono state innovazioni di rottura, ma miglioramenti incrementali. Pensiamo a Candy, che negli anni Sessanta inventò il timer per la durata dei programmi. Oppure alle campagne di comunicazione con cui Zanussi, negli anni Settanta, promuoveva prodotti compatibili con l'ambiente».

Messaggero Veneto

www.messaggeroveneto.it

Crisi alla Cga di Cividale, nominato un liquidatore

05 novembre 2008

Cividale. Pareva che i problemi occupazionali fossero a una svolta alla Cga di Cividale. Ora, invece, scatta un nuovo, preoccupante campanello d'allarme per le sorti dell'importante realtà industriale cividalese che produce pannelli di raffreddamento per frigoriferi e scambiatori di calore per la bio-edilizia e che impiega 130 persone: a causa della pesante situazione debitoria l'azienda è stata infatti messa in liquidazione, venerdì ci sarà un vertice con i sindacati. La perdita di oltre un terzo del capitale sociale, la conseguente discesa dello stesso al di sotto del limite legale e l'impossibilità di ricostituirlo ha imposto all'assemblea dei soci della Cga - atto dovuto ai sensi dell'articolo 2447 del codice civile - la nomina di un liquidatore. La società, dunque, è in liquidazione: «Sto aspettando - conferma lo stesso liquidatore, il dottor Alessandro Monterosso, di Mestre - che mi venga consegnata la documentazione aggiornata al 21 ottobre, giorno in cui il mio incarico è divenuto operativo; da essa risulteranno l'attivo e il passivo della società». È evidente - fa intendere Monterosso - che si farà tutto il possibile per salvare l'azienda, puntando all'ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali: vi sarebbero già delle trattative in corso. «La situazione è prematura per qualsiasi conclusione», sottolinea comunque il liquidatore, che venerdì pomeriggio incontrerà, a Mestre appunto, il sindacato di categoria. La Fiom di Udine è in attesa. «Ci troviamo di fronte ad una questione che non era prevedibile - commenta Maurizio Balzarini, segretario dell'organismo -. Aspettiamo di confrontarci con il liquidatore, ma siamo molto preoccupati. Ci auguriamo che il caso si risolva al meglio e nel minor tempo possibile, fermo restando che non si può far pagare alcun prezzo ai lavoratori: parliamo di 130 persone, quindi di 130 famiglie che rischiano». Appena un paio di settimane fa - stando alle notizie fornite dal sindacato - la crisi che, nel 2006, aveva colpito l'azienda e che era sfociata prima nel ricorso alla cassa integrazione ordinaria, poi a quella straordinaria per 40 dipendenti, 36 operai e 4 impiegati, sembrava un capitolo superato. La Fiom aveva fatto sapere che il personale (ad eccezione di cinque dipendenti, che avevano optato per la mobilità volontaria) era stato riassorbito in organico e che la decisione dei vertici della Cga di dismettere una filiale operativa in Francia aveva determinato la concentrazione dell'intera produzione nello stabilimento cividalese. Negli stessi giorni in cui il sindacato si esprimeva in questi termini l'assemblea dei soci della Compagnia Generale Alluminio procedeva, però, alla nomina del liquidatore.

La Repubblica

www.repubblica.it

Fallisce la fabbrica dei frigoriferi la città chiude per recessione

21 novembre 2008

Nocera Umbra. Il terribile terremoto del 1997 lasciò praticamente intatto lo stabilimento della Antonio Merloni di Colle Gaifana, tra Nocera Umbra e Gualdo Tadino, lungo la vecchia Flaminia. Andò giù qualche muro tagliafuoco, si incrinò il tetto del grande capannone. Nulla più. Dopo una settimana lo stabilimento riaprì intorno alle macerie, perché lì fu l'epicentro della scossa. Nocera era crollata, ma migliaia di famiglie restavano attaccate alla "mam-

mella" della Merloni. Una balia più che una mamma. Vissuta con distacco dalla comunità nocerina-gualdese così poco industriale e assai agricolo-pastorale. Un corpo estraneo, lì, isolato, mastodontico, bianco, in mezzo ai campi verdi della dorsale appenninica umbro-marchigiana. Una macchia. Eppure un corpo vitale. Per un quarto di secolo ha pompato ossigeno: stipendi bassi, da metalmeccanici di terzo livello, ma sicuri. Quasi un posto statale. Produzione di massa, più che di qualità, tipica di un vecchio e paternalistico capitalismo familiare italiano. Ora, la Merloni, fabbrica di elettrodomestici, sta morendo. L'ultima flebo è già stata attaccata: ancora nove settimane di produzione per esaurire le commesse. Fino alla prima metà di gennaio del prossimo anno. Forse. Perché la Merloni è già in amministrazione straordinaria, ci sono i commissari che devono prima di tutto pagare i creditori. Il buco nel bilancio è di oltre 500 milioni di euro. Improbabile un'alternativa alla chiusura. Più che un progetto industriale servirebbe un miracolo. E allora fine della produzione di frigoriferi in Italia. Nocera si sta spegnendo. Anche l'industria della ricostruzione, dopo oltre dieci anni di attività e tanti colpevoli ritardi, sta esaurendo la sua stagione. Ma questa volta non arriveranno gli aiuti straordinari per i terremotati. Perché questo è uno dei tanti sismi della globalizzazione e non si sa quando termineranno le scosse di assestamento. «Sta crollando un'intera comunità. Con la Merloni chiude tutto» dice il sindaco di Nocera, Donatello Tinti (Pd), che solo un paio di giorni fa ha ricevuto anche lui le chiavi per tornare a vivere nella sua casa nel centro storico dopo anni nelle case popolari. I nocerini si sono abituati al silenzio innaturale del borgo medievale, disabitato da un decennio. La scossa del settembre '97 rese inabitabile oltre il 90 per cento delle case. Ora non c'è quasi nessuno per i vicoli. Qua e là si smontano gli ultimi ponteggi della ricostruzione. Il primo ristorante ha riaperto a pochi passi dal Comune, in piazza Caprera. Una nuova vita mentre non si sa come rianimare il vecchio stabilimento appoggiato laggiù sulla piana. Alla Antonio Merloni lavorano a singhiozzo poco meno di mille operai, ma grazie alla Merloni vivono, nell'indotto allargato, più di settemila persone, più di tutta Nocera che non supera le seimila anime. Sono i numeri di una comunità a un passo dal coma economico. La crisi sta afflosciando lentamente l'economia della zona. I segnali arrivano uno dopo l'altro. Si stima che tutti i piccoli ristoranti, le pizzerie, i bar abbiano già ridotto del 30-40 per cento il giro d'affari da quando (la prima ondata di cassa integrazione risale al 2005) la Merloni è entrata in crisi. Incassano qualcosa solo durante i weekend. I negozi sono vuoti, come i supermarket. Qualcuno comincia a pensare che dovrà chiudere. I piccoli fornitori si sono scoperti solo creditori. La fabbrica è congelata nella paura. E qui - per ora - di alternative non se ne vedono. Anche perché stiamo parlando di operai generici, bassa professionalità, poca specializzazione. Operaio-massa, si diceva un tempo. La Merloni è sempre stata una rigida catena di montaggio a basso costo del lavoro, senza innovazione. In 280 se ne sono già andati, incassando 15 mila euro lordi di incentivo. Qualcuno si era mosso prima per trovare un nuovo impiego nei paesi vicini, altri l'hanno fatto al buio pensando, intanto, di poter pagare le rate del mutuo delle case acquistate proprio dopo il terremoto. Anche il tradizionale artigianato è in piena crisi: negli ultimi due anni, nella zona, si sono bruciati più di 200 posti di lavoro nella ceramica. C'è l'industria dell'acqua, ma assorbe già il massimo della manodopera. Tira ancora l'estrazione del carbonato di calcio che occupa qualche centinaio di addetti. Regge l'agriturismo: 60-70 mila presenze l'anno. Si sta sfarinando invece l'edilizia. Le aziende stanno licenziando, si registra una contrazione dell'attività intorno al 30 per cento perché la ricostruzione - come detto - è finita. Eppure aveva cambiato la stessa composizione sociale di Nocera, da terra di emigrazione nel nord europeo, a terra di immigrazione. Dall'Europa alle regioni del nostro Mezzogiorno sono arrivati in tanti nell'ultimo decennio. L'11 per cento della popolazione è costituita da extracomunitari. Nuove comunità, multiculturali, ben integrate. Tutte sorte intorno alla «balia», il perno dell'economia tra Nocera e Gualdo. L'età media degli operai della Merloni non supera i quarant'anni: troppo giovani per andare in pensione, troppo vecchi, nel nostro mercato del lavoro, per ricollocarsi facilmente. Probabilmente è la fabbrica più giovane della provincia di Perugia. Fabbrica anomala, almeno nella genesi. Perché la Antonio Merloni è il frutto di un grande scambio o di un compromesso, un po' anche "storico" nel senso di accordo tra democristiani e comunisti. Siamo nei primissimi anni Ottanta. Il sindaco di Nocera Umbra è Walter Ruggiti, con tessera del Pci. Il sindaco di Fabriano, che sta dall'altra parte dell'appennino, è un democristiano di destra: Antonio Merloni, proprio lui, il fondatore, il padrone di sempre, fratello di Vittorio (ora Indesit) e di Francesco (Mts Group). Lì a Fabriano, dove Merloni produce già bombole per il gas e ha avviato la sua azienda terzista per i grandi marchi dell'industria degli elettrodomestici, scarseggia l'acqua. E poi la cartiera ha compromesso le falde acquifere. A Nocera, invece, l'acqua strabocca. Merloni accetta di costruire un nuovo impianto in cambio dell'acqua che da Nocera può arrivare facilmente e dei terreni ceduti praticamente gratis. Ruggiti è comunista e anche industrialista, pensa che da lì può passare la ripopolazione del territorio ormai martoriato dall'emigrazione, verso il Belgio, la Germania, il Lussemburgo. L'idea è vincente, ma non per il suo partito. Che, infatti, subito dopo l'apertura dell'impianto perde le elezioni. È che le assunzioni alla fine le fanno i democristiani insieme alla Cisl che ancora sfiora l'85 per cento degli iscritti. Da 200 addetti si arriva al picco di 1.700 circa nella seconda metà degli anni 90. Nessuno sciopero, fabbrica modello. Più o meno. Dentro i «metalmazzadri», un po' Cipputi un po' contadini. Dentro anche le donne. Ma dentro Merloni non investe né in formazione, né in innovazione. Il centro motore del gruppo è a Fabriano dove l'indotto arriva a 1.600 micro imprese. Nocera, insomma, è una succursale. E anche l'anello più debole di un gruppo che sbaglia tutto, quando decide di produrre anche per sé e non fare solo il terzista. Capisce tardi la tra-

sformazione dei mercati per prodotti maturi come gli elettrodomestici. L' epilogo è la cronaca di queste settimane, con la legge Marzano, l'amministrazione straordinaria, la cassa integrazione. Così a Nocera si ritrovano con un marchio pressoché sconosciuto (la Ardo), un impianto obsoleto, e una manodopera poco qualificata. Un mix micidiale in un contesto competitivo nel quale tutti hanno sovracapacità produttiva e cercano brand e qualità. «Questo è un secondo terremoto, dopo quello del '97», sostiene Mario Bravi, segretario della Cgil di Perugia. Sulla catena girano poco più di 3 mila frigoriferi al giorno e circa 250 lavastoviglie. Nei tempi d' oro si raggiungevano oltre 7 mila pezzi. Dai cancelli della Antonio Merloni escono ancora i Tir con dentro i frigoriferi e le lavastoviglie per il mercato del nord Europa. Escono lenti, mentre di corsa se ne vanno gli operai alla fine del primo turno delle quattro linee di montaggio (la quinta è ferma da tempo). Superato il varco accelerano il passo. «Per evitare il traffico», dicono. Piuttosto quel passo allungato esprime, anche plasticamente, la voglia di fuga dalla fabbrica ingrata che ha illuso tutti sulla sua immortalità. Dice Maurizio, poco più che quarantenne, operaio di terzo livello, stipendio che rasenta i mille euro al mese, quindici anni di Merloni: «Qui abbiamo visto solo assumere. Non c' erano mai stati licenziamenti. Dentro la fabbrica c' è incredulità e tanta incertezza». «Non sappiamo nemmeno se questo mese ci pagheranno. L' effetto di questa crisi sarà devastante», spiega Francesca, che arriva da Gualdo, e da otto anni sta alla catena. Il futuro? Maurizio: «lo non so dove sbattere la testa. Qui non è stata creata una professionalità. La gente vive alla catena e dopo vent' anni non sa fare niente». E ora via, di corsa, ancora nelle case popolari. Però a Nocera si sta riaprendo il centro storico. Alla fine saranno 8-9 mila le abitazioni. «Ma rischiamo che non ci siano le persone», chiosa il sindaco Tinti. Da queste parti l'inverno è già arrivato. Freddissimo.



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DIFFICOLTA' OCCUPAZIONALI
SETTORE ELETTRODOMESTICI



**Agenzia del Lavoro e della Formazione Professionale
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197